



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani  
**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

Dal 02 al 08 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI**

## Sommario

LA REPUBBLICA 03 02 2013.....	1
Quando l'azienda è una famiglia bonus e utili divisi con i dipendenti - Le storie controcorrente degli imprenditori davanti alla crisi .....	1
CORRIERE DELLA SERA lunedì 4 febbraio 2013 .....	2
«Politometro» per misurare le ricchezze dei politici.....	2
MF-MILANO FINANZA martedì 5 febbraio 2013.....	3
Una lettera di Fabi e Fiba al capo dello Stato: intervenga a favore dei 30 mila lavoratori Mps .....	3
IL SOLE 24 ORE mercoledì 6 febbraio 2013 .....	3
Così la legge Fornero non aiuta il lavoro - Pesa l'irrigidimento in entrata: troppi vincoli per .....	3
contratti a progetto, partite Iva, voucher L'APPRENDISTATO La condizione che debba essere confermato almeno il 30% delle cessazioni (il 50% dal 2015) è troppo stringente .....	3
LA REPUBBLICA giovedì 7 febbraio 2013.....	5
“Quei pirati che ci tengono in ostaggio e gli strani prodotti a rischio-coronaric” Angosce e.....	5
compromessi nelle e-mail dei manager del Monte.....	5
MF-MILANO FINANZA venerdì 8 febbraio 2013.....	6
Pressione fiscale al 45,3%: le aziende fuggono .....	6

### LA REPUBBLICA 03 02 2013

#### Quando l'azienda è una famiglia bonus e utili divisi con i dipendenti - Le storie controcorrente degli imprenditori davanti alla crisi

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Un regalo ai dipendenti, in un periodo di spese e tasse salate. O un modo diverso di concepire l'azienda: come una famiglia, tutti sulla stessa barca, si procede o si affonda insieme. Sono i motivi che hanno spinto alcuni dirigenti d'azienda italiani a condividere parte dei profitti con i lavoratori. Nomi conosciuti, come il re del cachemire Brunello Cucinelli. Che lo scorso Natale ha annunciato di voler distribuire 5 milioni



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 02 al 08 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

di utili della società, da poco sbarcata in Borsa, ai 700 impiegati ed operai: 6.385 euro ciascuno. Ma anche manager del quarto capitalismo, le multinazionali tascabili vero asse dell'industria tricolore. «È solo buon senso: il successo va condiviso», dice Lindo Aldrovandi, presidente di Renner Italia. Nel 2012 l'azienda bolognese di vernici per legno, nonostante le difficoltà del settore, ha incrementato il fatturato di oltre il 10%. Il contratto integrativo firmato nel 2010 con la Filctem-Cgil prevede che il 15% degli utili vada ai lavoratori. «Un modo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie - spiega Aldrovandi - ma anche una scelta di lungo periodo ». Da quest'anno infatti si è aggiunto un altro bonus per l'efficienza energetica, uno dei costi maggiori per l'impresa. Su una bolletta da 1,5 milioni di euro il risparmio è stato del 7,5%. Sommando i due premi, i 200 dipendenti hanno visto la busta paga gonfiarsi di 2mila euro, 1.629 netti. Salari che aumentano con i bilanci dell'azienda. Succede anche alla Adler di Santo Stefano Ticino, vicino Milano: 50 lavoratori, tra i leader mondiali nella produzione di valvole a sfera che finiscono in Cina, negli ingranaggi del Mose, o nei macchinari per fare la Nutella. «Non sono un "padrun dalle belle braghe bianche"», dice il presidente e fondatore Umberto Covelli. «So come coinvolgere i miei dipendenti, lo sono stato anche io». Due i premi di risultato, sanciti dal contratto firmato con la Fim-Cisl: uno legato al margine operativo, l'altro alla qualità della produzione. Quest'anno circa 60mila euro di utili finiranno ai lavoratori, 950 a testa. E una cifra simile arriverà ai dipendenti di Unicoop Toscana, dopo l'accordo integrativo «modello Volkswagen» siglato a fine 2012: il 25% dei profitti saranno redistribuiti. Quando non si cresce è più difficile. Spesso, con i conti in rosso, i destini dell'operaio e quelli del manager si separano. La Intek-Kme, produttore toscano di rame, ha in programma 150 esuberi. Eppure a Natale i vertici della capogruppo hanno confermato un piano di distribuzione di stock option ai dirigenti: un milione di euro, oltre agli otto già assegnati in precedenza. Tutto legale, ma benzina per l'indignazione. Come i bonus milionari staccati ai manager dei grandi istituti di credito internazionali dopo l'esplosione della bolla subprime. Uno studio della Fabi, sindacato dei bancari, ha mostrato che nel settore finanziario le retribuzioni dei vertici superano di 85 volte quella di un impiegato. Tra le filiali dei gruppi italiani si ipotizzano per i prossimi anni fino a 35mila esuberi. E di fronte a una riduzione così drastica, pure i manager hanno dovuto concedere qualcosa. In Ubi Banca l'accordo firmato con i sindacati prevede una riduzione d'organico di 650 unità, ma anche l'impegno a diminuire del 20% il costo degli organismi di gestione, tagliando il numero di amministratori, i loro compensi e parte dei benefit. Mentre l'ultimo contratto nazionale di settore, a gennaio, ha creato un fondo per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato, cui contribuiscono i top manager con il 4% della loro retribuzione.

REPUBBLICA.IT

E' scontro tra il fondatore di Ikea, Ingvar Kamprad, e il cda, che vuole aprire nuovi negozi a valanga (altri 20-25 in un anno)

## Return

### **CORRIERE DELLA SERA lunedì 4 febbraio 2013** **«Politometro» per misurare le ricchezze dei politici**

Grillo come Berlusconi. La tassa sulla prima casa va eliminata. Propone di integrare il Redditometro con il «Politometro» per misurare la ricchezza dei politici e degli alti funzionari pubblici dall'atto della loro nomina, nell'arco degli ultimi vent'anni. Più di uno, nel programma del Movimento 5 stelle, i riferimenti alla lotta contro l'evasione fiscale con la proposta di togliere l'anonimato a chi si sente protetto dallo «scudo fiscale», grazie al quale e al governo del Cavaliere che lo ha introdotto, ha potuto regolarizzare ricchezze evase con una aliquota di circa il 5%. Vengono proposti tramite la leva fiscale aiuti concreti alle società non profit, per favorire le produzioni locali e invece tasse più alte alle imprese che generano un danno sociale (esempio i distributori di acqua in bottiglia). Molto precisa e dettagliata l'agenda di Grillo sull'energia: stop agli incentivi



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 02 al 08 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

previsti dal Cip6 per la combustione dei rifiuti (non sono rinnovabili), e via libera a bonus per la produzione di biogas.

## Return

### **MF-MILANO FINANZA martedì 5 febbraio 2013**

#### **Una lettera di Fabi e Fiba al capo dello Stato: intervenga a favore dei 30 mila lavoratori Mps**

I sindacati scrivono a Napolitano I sindacati bancari Fabi e Fiba hanno inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendo un intervento a sostegno dei lavoratori di Mps. «Nel vorticoso dibattito sulle vicende di Mps, giustamente promosso dalla libera stampa e dagli attori economici e politici», sottolineano Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi e Giuseppe Gallo, segretario generale Fiba Cisl, «manca una voce: quella delle 30 mila lavoratrici, dei lavoratori e delle loro famiglie, che hanno fatto di Mps il terzo gruppo bancario nazionale, che hanno sostenuto gli aumenti di capitale ricorrendo anche al proprio trattamento di fine rapporto, che hanno approvato l'accordo sindacale del 19 dicembre 2012 che contribuisce al risanamento e al rilancio della banca. Non vorremmo si esitasse a perseguire i protagonisti di una gestione aziendale dissennata, anche attraverso possibili azioni di responsabilità, nel massimo rispetto dell'azione della magistratura. È necessario», spiegano Sileoni e Gallo, «che il nuovo management, come d'altronde sta facendo dal momento del proprio insediamento, continui ad attuare una strategia di discontinuità rispetto al passato. Siamo convinti che, perseguendo questa strada, il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola potranno, nel tempo, consolidare un incisivo rilancio dell'istituto. Per contribuire al superiore bene comune del Paese, le organizzazioni sindacali, nella specificità del loro ruolo di soggetti sociali autonomi, continueranno a operare con responsabilità, buonsenso e spirito di servizio a tutela degli stessi dipendenti del Montepaschi e della clientela», conclude la lettera.

## Return

### **IL SOLE 24 ORE mercoledì 6 febbraio 2013**

#### **Così la legge Fornero non aiuta il lavoro - Pesa l'irrigidimento in entrata: troppi vincoli per contratti a progetto, partite Iva, voucher L'APPRENDISTATO La condizione che debba essere confermato almeno il 30% delle cessazioni (il 50% dal 2015) è troppo stringente**

Nicoletta Picchio

ROMA - È stato uno dei provvedimenti più discussi del governo Monti. E ora l'argomento diventa uno dei temi della campagna elettorale. Posizioni diverse, ma comune denominatore: la riforma del mercato del lavoro va modificata, se non addirittura messa del tutto da parte, come dice il centro-destra. Obiettivo di Mario Monti, come aveva annunciato nei primi discorsi in Parlamento, era superare il dualismo tra chi è dentro il mercato del lavoro, e beneficia di molte garanzie, e chi è invece fuori, bloccato nella precarietà. Buone le premesse, quindi. Negativi però i risultati. La legge non funziona, ha irrigidito il mercato del lavoro, condizionando e aumentando i costi della flessibilità in entrata, a danno dell'occupazione. In una fase di crisi, tra l'altro, in cui la domanda di lavoro è bassa. Sta di fatto che il contratto di apprendistato, che doveva essere la via maestra all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, non decolla; i vincoli dei contratti a progetto, dei contratti a termine rendono le imprese molto prudenti, se non proprio restie ad utilizzarli. E gli interventi sui voucher, diffusi in agricoltura, li hanno resi praticamente inutilizzabili. Così come le condizioni messe sulle partite Iva, e il rischio che scatti la presunzione di lavoro subordinato se non si rispettano tutti i



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 02 al 08 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

paletti, tengono le aziende lontane. A danno di chi cerca lavoro. Bisogna cambiare, visto anche l'aumento forte della disoccupazione. Per il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non può essere la sua riforma, entrata in vigore a luglio dell'anno scorso, ad aver provocato la crescita dei disoccupati. Ma è un dato di fatto che le imprese, davanti all'irrigidimento delle regole, alla loro complessità e alla difficile congiuntura, hanno preferito tagliare. Anche perché la minore flessibilità in entrata non è stata bilanciata da una adeguata flessibilità in uscita. Il decreto Sviluppo, varato a luglio, proprio in contemporanea rispetto all'entrata in vigore della riforma, ha già introdotto una serie di alleggerimenti sui punti più contestati, contratti a termine, partite Iva, somministrazione, ma ha creato moltissimi distinguo che hanno reso il quadro complessivo assai complicato. Il nuovo contratto a tempo determinato è uno dei punti su cui le aziende sollevano più riserve. Tra l'altro i dati vedono l'Italia più in basso rispetto agli altri paesi (12,8% noi, 14,7 la Germania, 15% la Francia, 24,9 la Spagna). Il costo è stato aumentato dell'1,4% a carico delle imprese per finanziare l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione. Non serve il cosiddetto "causalone" ma il contratto non deve durare più di 12 mesi e non è rinnovabile (può proseguire oltre la scadenza fino a 30 o 50 giorni se la durata iniziale è inferiore o non oltre i 6 mesi). Tra un contratto a termine e l'altro devono passare 60 giorni per i rapporti fino a 6 mesi e 90 per quelli oltre (il decreto Sviluppo ha inserito modifiche per gli stagionali). Sull'apprendistato è stata posta la condizione che debbano essere confermati almeno il 30% dei rapporti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti alla data di assunzione, percentuale che sale al 50% dal 2015. Inoltre è rimasto in piedi il problema del rapporto con le Regioni per la formazione: questa tipologia di contratto, quindi, non decolla. Sulle collaborazioni a progetto, si sono stretti i vincoli sul progetto (deve essere unitario, prima si poteva fare un contratto per singoli segmenti). E anche sulle partite Iva c'è stato un complesso giro di vite: senza particolari requisiti scatta la presunzione di lavoro subordinato. A questo si aggiunge la preoccupazione delle parti sociali che il nuovo meccanismo di tutele sia adeguato in questa fase di grave crisi economica. Tutti problemi che il prossimo governo si troverà sul tavolo.

#### I PRESUPPOSTI E LE CRITICHE ALLA LEGGE FORNERO

Gli obiettivi della legge

Il punto di partenza di Mario Monti, nell'adottare una legge che modificasse le regole del mercato del lavoro, era quello di superare il dualismo tra chi è dentro il mercato del lavoro, e beneficia di molte garanzie, e chi è invece fuori, bloccato nella precarietà

Il contratto a tempo

Il nuovo contratto a tempo determinato è uno dei punti su cui le aziende sollevano più riserve. Tra l'altro i dati vedono l'Italia più in basso rispetto agli altri paesi (12,8% noi, 14,7 la Germania, 15% la Francia, 24,9 la Spagna). Il costo è stato aumentato dell'1,4% a carico delle imprese per finanziare l'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione. Non serve il cosiddetto "causalone" ma il contratto non deve durare più di 12 mesi e non è rinnovabile (può proseguire oltre la scadenza fino a 30 o 50 giorni se la durata iniziale è inferiore o non oltre i 6 mesi). Tra un contratto a termine e l'altro devono passare 60 giorni per i rapporti fino a 6 mesi e 90 per quelli oltre (il decreto Sviluppo ha inserito modifiche per gli stagionali)

L'apprendistato

Sull'apprendistato è stata posta la condizione che debbano essere confermati almeno il 30% dei rapporti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti alla data di assunzione, percentuale che sale al 50% dal 2015. Inoltre è rimasto in piedi il problema del rapporto con le Regioni per la formazione: questa tipologia di contratto, quindi, non decolla

Collaborazioni a progetto

Sulle collaborazioni a progetto, si sono stretti i vincoli sul progetto (deve essere unitario, prima si poteva fare un contratto per singoli segmenti). E anche sulle partite Iva c'è stato un complesso giro di vite: senza particolari requisiti scatta la presunzione di lavoro subordinato



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

Dal 02 al 08 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

## Return

**LA REPUBBLICA giovedì 7 febbraio 2013**

**“Quei pirati che ci tengono in ostaggio e gli strani prodotti a rischio-coronaric” Angosce e compromessi nelle e-mail dei manager del Monte**

ANDREA GRECO FRANCESCO VIVIANO

SIENA - CON qualche cancellatura, bugia e patema fino al giorno in cui «questa banca non dovrà più ricorrere a costruzioni giuridico finanziarie così innovative ». Salvo finire travolti nella spirale giudiziaria e in quella dei banchieri d'affari veri, «pirati, che ci tengono in ostaggio». E' la storia del bond Fresh, già emersa nelle cronache ma che impressiona nel rapporto del Nucleo valutario della Gdf per gli inquirenti. Quel prestito da un miliardo spacciato per capitale, è il monumento alle vanità finanziaria senesi, summa di ambizioni, disinvolture, dabbenaggini che hanno piegato una banca e una città. L'acquisizione di Antonveneta imponeva, a fine 2007, una campagna di finanziamento di una decina di miliardi, di cui si occupò il direttore finanziario Marco Morelli, anch'egli indagato per false comunicazioni e ostacolo alla vigilanza. Di questi, 5 venivano da una ricapitalizzazione, 2 da prestiti subordinati, altri 2 da un prestito ponte e 1 da «un'emissione di nuove azioni al servizio di strumenti innovativi di capitale». Un bond convertibile in azioni — il Fresh — riservato a Jp Morgan che metteva i soldi, e poi avrebbe potuto ricollocarlo. Solo che, come emerso dai rilievi degli investigatori, almeno metà di quei titoli furono «ricollocati» presso la Fondazione Mps, che in tal modo «lega inscindibilmente le aspettative di breve, medio e lungo periodo » alla banca, e poi sprofonda nei debiti. Non solo. La fiduciaria di Jp Morgan (Bank of New York) e altri sottoscrittori di titoli Fresh come il fondo speculativo Jabre sono così astuti che riescono a trasferire per intero il rischio dell'investimento su Banca Mps, mettendola al muro nel marzo 2009 e costringendola, salvo far saltare l'assemblea e l'agenda prevista, a introdurre una garanzia aggiuntiva (un'indemnity side letter) firmata da Morelli. E' un elemento importante, perché senza il trasferimento del rischio sia di capitale e sia di cedola in capo a terzi, nessuna emissione può considerarsi capitale. Il 9 marzo un avvocato dello studio Linklaters, per conto dei clienti Jp Morgan e la fiduciaria Bony, «allega una bozza di lettera di copertura». Massimo Molinari, capo del capital management Mps, cerca di tenere il punto: «Non erano questi i patti, state chiedendo garanzie molto più ampie». I nuovi soci anglosassoni non mollano. Anche Raffaele Rizzi, capo legale dei senesi, è contrario. Ma si sa già chi ha il coltello dalla parte del manico. L'indomani Mps capitola, con dettagli così descritti in una email di Molinari a Rizzi: «So che non eri d'accordo, ma alle 13,57 Bony non cominciava l'assemblea (in agenda alle 14) se non si risolveva il punto. La loro richiesta di indemnity rappresentata solo dopo le lamentele di Jabre tenendo in ostaggio un'assemblea mi sembra un comportamento da pirati e non da professionisti». Ma i senesi sono infilati in un imbuto ormai: «Ho valutato, con l'accordo di Morelli, che il male minore per Mps fosse questo, visto che non avrei potuto riottenere il consenso e tutto andava chiuso prima di approvare il bilancio. Del resto non peggiora troppo la situazione di un'operazione che già consideri (Rizzi, ndr) foriera di molti guai giuridici come l'altro Fresh». Il primo strumento «creativo», del 2003. «Ti assicuro — chiude Molinari — che non vedo l'ora che questa banca abbia una dotazione di capitale tale da non dover ricorrere a costruzioni giuridiche- finanziarie così innovative, le mie coronarie ne sarebbero felici. Forse dopo il Tremonti bond, nel frattempo porta pazienza e cerca di capire...». La pazienza a un certo punto l'ha persa Bankitalia, che a metà 2011 ha passato a magistrati e Consob le risultanze della seconda ispezione in Mps. La Vigilanza aveva contestato la struttura iniziale del Fresh, ma l'ex direttore generale Vigni e il collegio sindacale (tutti indagati) avevano fatto gli gnorri: «Jp Morgan ha trasferito il rischio sui portatori dei bond Fresh, con un'operazione alla quale la banca è estranea», scriveva il capo azienda a Via Nazionale il 4 ottobre 2008. Tanto estranea che frattanto pagava le rate di quei bond. Anche la Fondazione Mps ha il naso lungo sul Fresh. In una lettera alla Consob del marzo 2012 ammette che «Mps ha curato l'emissione del Fresh», ma nei due prospetti dell'acquisizione



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 02 al 08 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Antonveneta non aveva ritenuto di comunicare la sottoscrizione del 49% del prestito (più della quota in opzione pari al 43,5%, quindi «in deroga al codice civile»), e soprattutto taceva l'esistenza di derivati datati marzo 2008, dal nome arcano Tror e con i quali Credit Suisse e Mediobanca finanziavano per l'intera somma di 490 milioni l'acquisto di Fresh dell'ente. Titoli che hanno fatto saltare l'equilibrio finanziario della fondazione costringendola a perdere, per sempre, quota 51% nel Monte.

### Return

#### **MF-MILANO FINANZA venerdì 8 febbraio 2013 Pressione fiscale al 45,3%: le aziende fuggono**

di Edoardo Narduzzi

L'Italia, statistiche Ocse alla mano, è il paese dell'euro con il più elevato livello di pressione fiscale sul Pil: il 45,3%. Economicamente è una follia anche perché, a questi livelli di prelievo tributario, corrisponde una qualità di servizi pubblici che sono anni luce distante da quelli resi dalla Germania o dalla Olanda alle proprie imprese. È quindi impensabile che una tale asimmetria fiscale possa dispiegare le proprie dinamiche senza produrre profondi contraccolpi sulle decisioni di investimento e di produzione delle imprese. Soprattutto di quelle localizzate nel Nord dell'Italia, la regione più integrata con il resto dell'Eurozona. Risultato? Ormai a frotte ormai del nord stanno trasferendosi in Austria, Germania, Slovenia e sempre di più anche in Svizzera, che non fa parte dell'euro ma offre condizioni eccellenti, anche dal punto di vista fiscale. Del resto, l'euro non è soltanto una moneta unica e uno spread, ma anche un'area economica e finanziaria integrata nella quale dare attuazione a politiche di ottimizzazione per favorire il miglior rendimento e la massima competitività del capitale. Significa che le imprese italiane più competitive, perché meglio integrate nella globalizzazione, hanno già lasciato o si preparano a farlo, nei prossimi tempi, le loro storiche localizzazioni per spostarsi in nuovi quartier generali nell'Eurozona. La libertà di stabilimento e il mercato unico favoriscono, anzi sollecitano, queste decisioni. Negli Usa, se la California pensasse di tassare del 10% o più le sue imprese rispetto all'Oregon, subirebbe la stessa migrazione di capacità produttiva che oggi sta registrando l'Italia. Il rischio della delocalizzazione del capitale, anche umano, a maggior valore aggiunto dall'Italia verso i Paesi più competitivi dell'euro non è mai stato così concreto come oggi. Stavolta le imprese del Nord non vanno in Romania o in Bulgaria alla ricerca del costo unitario di produzione più basso per trasferire le fabbriche. Questa volta se ne vanno le direzioni generali e tutta l'impresa in blocco con annessa conoscenza specialistica e avviamento. Aziende che, una volta migrate in Austria o in Olanda, difficilmente poi torneranno in Italia. La desertificazione del pil al Nord è il vero rischio di un Paese che si illude di poter tassare il 45,3% del valore creato senza subire contraccolpi sistemici e di lungo periodo. (riproduzione riservata)

### Return